

TRE BANDIERE SUL PACIFICO

La guerra che si è combattuta e con tanta tenacia ancora si combatte in Europa, non ha solo per scopo di dare un nuovo ordine politico-sociale alle nazioni, ma mira altresì a stabilire un diverso regime di vita anche nella parte estremo-orientale del continente asiatico. Motivo per cui le stesse potenze che, con le armi, si oppongono a qualsiasi innovazione in Occidente, vogliono mettere il veto a cambiamenti in Oriente. Sono tre bandiere — inglese e americana da una parte, giapponese dall'altra — a contendersi la supremazia di quell'Oceano che, con designazione ormai divenuta ironica, si chiama Pacifico, sul quale si affacciano ricche terre e sopra le cui acque passano i due terzi del traffico mondiale.

La contesa delle tre bandiere, si risolverà in una guerra? Non lo sappiamo. E' noto però che una grande nazione — il Giappone — combatte dal 1936 o meglio dal 1895 quando, uscita dal suo guscio feudale, mise subito la prora sulle opposte feraci terre del vicino impero del Dragone, seguendo la designazione storica che porta le isole a trovare nel mondo continentale lo spazio loro mancante.

Ma le terre verso le quali, da circa mezzo secolo, si è rivolto il Nippon non erano e non sono una *res nullius*, ma una nazione di millenaria civiltà che ha una forza propria di resistenza e potenti legami d'ogni specie con altri paesi extra asiatici che perciò ritengono di poter intervenire onde mantenere sulle rive del mar cinese i loro predomini e privilegi. Da qui il contrasto, ormai entrato nello stato acuto e che un nonnulla potrebbe far precipitare nel cruento certame della lotta armata.

In tale eventualità esamineremo brevemente la posizione militare nella quale attualmente si trovano, in Estremo Oriente, le tre bandiere cominciando dallo standardo del Sol Levante, segno di un popolo giovane per la sua sorprendente prolificità, affamato di terre, desideroso di lavoro, ardente di forze e che per queste ragioni è indotto a sporgersi verso terre meridionali, calde di sole e spopolate di uomini, che potrebbero dare un reddito maggiore di quello che oggi, per calcolo di pochi manipolizzatori del-

la ricchezza, danno, e ciò a totale beneficio dell'intera umanità.

ANELITO DI SPAZIO

Da cinque anni il Giappone — popolo di cento milioni d'abitanti in un territorio di 600 mila Kmq. — dopo aver sottomesso alla sua influenza la Cina settentrionale e centrale, ha intrapreso una colossale campagna di guerra per conquistare anche le provincie meridionali dell'antico Impero di Mezzo. Quasi, dopo numerosi successi, ha dovuto segnare il passo avanti alla resistenza di Ciang-Kai-Scek, già capo del governo di Nanchino, aiutata da quelle potenze — Inghilterra e Stati Uniti — che, per avere notevoli investimenti nella Cina meridionale e, più ancora, per essere interessate alla libera navigazione del mar cinese che s'insinua fra possedimenti dei due Stati (Filippine e Malesia) o di altri paesi a loro amici (Indie Olandesi), non vogliono lasciare al concorrente giallo completa mano libera.

Cinque anni di guerra, anche se accompagnati da continui successi, sono molti per ogni Stato e portano indubbiamente un considerevole logoramento al potenziale bellico di qualsiasi nazione. Quale sia il coefficiente d'incisione sulle Forze Armate nipponiche portato dalla lunga guerra contro Ciang-Kai-Scek, che ha seguito l'altra non meno difficoltosa e massacrante nella Manciuria e nella Mongolia, bisognerebbe conoscere per dare con esattezza un giudizio sull'attuale efficienza delle armi del Mikado.

Naturalmente possiamo andare solo per deduzioni e ritenere che se le forze terrestri ed aeree hanno senza dubbio subito una minorazione, le forze marittime invece debbono considerare pressochè intatte ed è appunto su queste che si deve far conto in un conflitto che avrebbe, per scopo essenziale, la supremazia del mare.

Questo spiega perchè il Giappone dopo avere aderito successivamente ai trattati navali di Washington (1922) e di Londra (1930), accettando di conseguenza le limitazioni quantitative e qualitative in essi stabilite e che lo ponevano in stato d'inferiorità nei confronti di ciascuna delle due potenze anglosassoni, abbia poi mutato com-

pletamente rotta, non aderendo al successivo accordo di San Giacomo del 1936 destinato a ribadire la suddetta inferiorità.

D'allora l'Ammiragliato nipponico si è dato a un attivissimo potenziamento della marina spendendovi somme ragguardevoli (17 miliardi di lire nel solo quadriennio 1936-1940) e chiudendosi in un impenetrabile mistero circa le nuove costruzioni.

In questi ultimi tempi molti giornali e periodici hanno ricamato sul tema della flotta del Sol Levante pubblicando dati e perfino le sagome delle maggiori unità, ma sono tutte deduzioni approssimative, giacché la verità non è conosciuta da nessuno e mantenuta occulta con quella discrezione di cui solo i giapponesi sono capaci.

ELENCO IMPONENTE

E' specialmente intorno alle navi da battaglia che perdura il segreto, tanto che non si sa ancora se Tokio abbia costruito navi da 45 tonn. con calibri da 501 millimetri (le artiglierie dell'accordo di Washington-Londra non dovevano sorpassare i 380 millimetri). Accanto alle due *Nagato* (33 mila t.) alle quattro *Fuso* e alle tre *Kongo* (29 mila t.) dovrebbero almeno esserci tre superiorità il cui tonnellaggio si aggira fra le 40 e le 45 mila t.

Grande è il numero delle portaerei giapponesi: in squadra (*Hosho, Akagi, Kaga, Ryuto, Soryu, Kargu*) tra le 20 e le 26 mila t., altre cinque (*Notoso, Kamoi, Chitose, Chiyoda, Mizuho*) senza ponte di volo fra le 14 e le 26 mila t. e almeno tre di dislocamento imprecisato che sono già in servizio o stanno per entrarvi.

Un'incognita è pure rappresentata dalle recenti costruzioni giapponesi in fatto d'incrociatori sia di tipo *A* che di tipo *B*. Si sa che il Giappone possiede ben 12 unità e del secondo (calibro 155 mm.) 21 unità più almeno 7 navi in costruzione. Le siluranti modernissime contano 123 esemplari più 19 in costruzione, infine una settantina di sottomarini di cui buona parte oceanici, capaci di lunghe crociere. In tutto un milione e duecento mila tonnellate senza tener conto delle costruzioni rimaste segrete dal 1936 ad oggi e del potente ausilio di un'aviazione la quale ha potuto perfezionarsi attraverso la lunga esperienza cinese.

A questo elenco imponente di unità si deve aggiungere a favore dei giapponesi la

perfetta organizzazione delle forze navali, la bontà, disciplina e omogeneità degli equipaggi formati esclusivamente da nipponici, l'indiscussa capacità degli Stati Maggiori. Infine, ma predominante certamente, la favorevolissima situazione strategica nei confronti dei presumibili avversari.

Le basi nazionali del Giappone, quelle delle isole oceaniche ottenute dopo la guerra 1914-1918 (isole Palan, Marianne e Marshall), le recenti cinesi e le ultrarecentissime indocinesi costituiscono una formidabile catena d'appoggi da costituire uno schiacciante fattore di superiorità a favore della bandiera del Sol Levante.

LE BASI INDOCINESI

Sono appunto queste ultime, le basi indocinesi, che costituiscono la supremazia strategica nipponica nel mar cinese meridionale. Con esse l'Ammiragliato di Tokio, estendendo la prima occupazione già effettuata lo scorso anno della colonia francese dell'Estremo Oriente, si è assicurato vantaggi militari di primaria importanza. Dalle basi di Saigon e di Cam Ranh, quest'ultima una delle meglio attrezzate del Pacifico del sud, la forza navale giapponese si è avvicinata di centinaia di miglia a Singapore e a Manilla, dalle quali Cam Ranh è equidistante e può quindi tenere contemporaneamente in scacco.

Perché l'importanza della mossa giapponese sta appunto nel fatto che dall'Indocina ha assunto il dominio dei mari in una triplice direzione — verso Singapore, Batavia e Manilla — creando una situazione marittima che pone l'impero del Mikado in condizioni di controllare quell'enorme viluppo d'interessi che risponde al nome di Tailandia, Malacca, Indie Olandesi, Australia, Filippine e che costituiscono la colla adesiva del blocco anglo-americano.

Alla posizione strategica del Giappone fa riscontro quella statunitense che si può considerare ugualmente forte se ci si riferisce ai fattori geografici, che sono però molto indeboliti dal giuoco delle distanze, ma che poi diventa assai dubbia quando si rifletta che gli Stati Uniti, per effetto del patto Tripartito che chiamerebbe Germania ed Italia a lato del Giappone, si troverebbero a far la guerra su due fronti assai distanti fra loro con conseguente separazione della flot-

ta la quale, pur possedendo mezzo milione di piú di tonnellate, si troverebbe in inferiorità tanto sull'Atlantico che sul Pacifico, senza contare le altre deficienze tecniche d'armamento e di equipaggiamento la cui dettagliata disamina ci porterebbe molto lontano. Fra le maggiori mettiamo il fatto, per ora pochissimo rilevato dai critici, che diverse migliaia di marinai non sono di nazionalità americana e fra questi moltissimi quelli d'origine italiana o tedesca.

La deficienza dello Stato Maggiore navale Statunitense è provata dalla richiesta di ben 25 mila nuovi ufficiali di vascello, chiesti dal ministro Knox in previsione delle nuove costruzioni che richiedono un aumento del 70 per cento del tonnellaggio esistente. Disgraziatamente per la Repubblica stellata, né le navi né gli uomini — tanto meno gli ufficiali di vascello — non si improvvisano.

Per le basi abbiamo già accennato alla loro eccessiva distanza dalla madre patria e fra loro stesse, aggiungiamo adesso che si trovano, le piú avanzate, vicinissime a quelle giapponesi ed alcune alternate fra esse come, per esempio Guam, che è una delle isole Marianne, in tal modo rischiano di essere attaccate e conquistate prima che possano arrivare soccorsi dalle Hawaii (tre mila miglia marine in media) o da San Diego di California (cinque, sei mila miglia). Le ultimissime poi, (Wake, Midway, Johnston, Palmyra, Canton (nelle isole Phoenix), Tuterila e Roesis, sono tutte in costruzione.

SITUAZIONE IMBARAZZANTE

In queste condizioni non si può dire che lo schieramento *yankce* nel Pacifico sia formidabile e neppure divenga tale se, in conseguenza degli attuali buoni rapporti con l'URSS si getta uno sguardo nel bacino nord dell'Oceano ove l'unica base efficiente (ma non troppo) è quella di Dutch Harbour nelle isole Aleutine (3500 miglia dal Giappone!).

Un miglioramento decisivo, per gli Stati Uniti, sarebbe l'occupazione della penisola del Kamciatka, di Nicolaevsk e magari di Vladivostok, ma ciò, molto probabilmente, vorrebbe dire la guerra immediata col Giappone il quale non potrebbe certamen-

te tollerare la bandiera delle stelle e delle striscie inalberata sulle porte di casa.

Le condizioni navali di Washington nel Pacifico, e specialmente nel Pacifico meridionale, migliorerebbero pure se lo zio Sam ottenesse la libera disponibilità delle basi del cugino John Bull.

Ma l'Inghilterra è attualmente in condizione di svolgere un'azione navale contro il Giappone e uscirne vittoriosa? Anche a questo riguardo non si hanno elementi precisi. In tempo di pace la Gran Bretagna teneva una squadra leggera nei mari di Cina con sede ad Hong-Hong e un'altra a Singapore. In caso di complicazioni potevano essere rapidamente rinforzate con unità australiane e forze provenienti dalle Indie e dal Mediterraneo prima di far muovere l'*Home fleet*. Ma adesso non siamo piú nel 1932, la flotta di Sua Maestà ha subito duri colpi; di chiamare rinforzi dal Mediterraneo neppure a parlarne, quindi la terza bandiera che sventola sul Pacifico si trova evidentemente in crisi.

A Londra si fa la voce grossa, si ordinano concentramenti di truppe terrestri nella Malesia e a Burna, si dà la sveglia a Singapore e a Hong-Hong, ma poi ci si limita alle solite sanzioni economiche e alle inutili verbosità impotenti, segno palese di debolezza del leone britannico in Estremo Oriente.

Unica salvezza per gli inglesi, sarebbe la vittoria di Ciang-Kai-Scek sulla cui carta la Corona di San Giacomo ha puntato il suo prestigio ed adesso il Maresciallo di Ciung-King è in marcia verso i confini dell'Indocina allo scopo di prendere in una tenaglia gli odiati giapponesi. La manovra, dal lato delle buone regole dell'arte militare sarebbe impeccabile. I giapponesi, nella colonia francese, potrebbero essere presi fra due fuochi: nord-sud Ciang-Kai-Scek, est-ovest gli indiani di Birmania e gli Australiani del Queensland concentrati alla frontiera thailandese.

Benissimo. Quello che non è impeccabile sarà, probabilmente, lo stato di addestramento e di equipaggiamento delle suddette forze destinate a liquidare i conti di uno fra i piú formidabili e decisi eserciti del mondo.

ALBERTO AMANTE